

  

LAVORO OCCUPAZIONE INDUSTRIA

Per sconfiggere la crisi nel settore
produttivo dell'elettrodomestico

Assemblea nazionale dei delegati del settore dell'elettrodomestico

Ore 10.30
Relazione introduttiva
Michela SPERA, segretaria nazionale **Fiom**
Interventi di delegate e delegati RSU
delle aziende del settore
Interviene
Gianluca FICCO, coordinatore nazionale **Uilm** del
settore elettrodomestico

Ore 14.00
Conclusioni
Anna TROVO', segretaria nazionale **Fim**

Ore 15.00
Tavola rotonda
Il sindacato incontra i rappresentanti delle
istituzioni
Moderatore: **Massimo FRANCHI**, giornalista de
l'Unità

8 luglio 2013 – Ore 10.30/19.00
Auditorium di Via Rieti
Via Rieti 13 - Roma



Relazione introduttiva di Michela Spera (Segretaria nazionale Fiom-Cgil)

BOZZA NON CORRETTA

ASSEMBLEA UNITARIA DELEGATE E DELEGATI DEL SETTORE ELETTRODOMESTICO

Roma 8 luglio 2013

Relazione introduttiva Michela Spera (Bozza non corretta)

Questa assemblea, convocata unitariamente e rivolta alle delegate e ai delegati delle aziende del settore elettrodomestico, si svolge in una situazione molto difficile per le lavoratrici e i lavoratori del settore.

Nella nostra convocazione abbiamo già detto che è necessario confrontarsi e discutere sulla grave situazione produttiva e occupazionale che investe tutte le aziende dell'elettrodomestico, i grandi gruppi e l'indotto, mettendone a rischio le prospettive future.

Con l'assemblea di oggi dobbiamo decidere le iniziative da intraprendere.

Nel ringraziare, a nome di Fim, Fiom e Uilm nazionale, tutti i delegati presenti per la partecipazione, che ci auguravamo numerosa, dico subito che oggi iniziamo un percorso, che intendiamo dare continuità alla nostra iniziativa, a partire dalle vertenze aperte e dai territori coinvolti per arrivare a una iniziativa di mobilitazione nazionale del settore i cui tempi sono da definire ma che deve svolgersi nel mese di settembre.

In queste settimane sono in corso vertenze importanti e difficili che coinvolgono varie province, a partire dai grandi gruppi; siamo di fronte al progressivo smantellamento delle produzioni in Italia e vogliamo contrastare queste scelte.

Il nostro obiettivo è quello di contrastare un ulteriore processo di delocalizzazione, gli spostamenti di produzione, le chiusure di stabilimenti; non possiamo accettare migliaia di licenziamenti anche se mitigati dal ricorso agli ammortizzatori sociali.

Quello che accade nei grandi gruppi si ripete nelle medie e piccole imprese; in generale temiamo, nel settore, una accelerazione e un aggravarsi dei programmi di riorganizzazione che determinerebbero ulteriori situazioni di crisi occupazionale.

Le scelte delle imprese sono mascherate da piani industriali che pretendono di dare risposte alla crisi ma in realtà non rispondono alla necessità di mantenere nel nostro paese un settore, l'elettrodomestico, secondo solo al settore dell'auto per i lavoratori che occupa.

Per queste ragioni le abbiamo unitariamente respinte ai tavoli di trattativa aperti.

Nello stesso tempo, in tutto il territorio italiano, in centinaia di aziende minori, legate all'indotto, e per questo meno visibili e più fragili, i lavoratori e le lavoratrici sono coinvolti in processi di riorganizzazione e ristrutturazione, chiusure e licenziamenti, spesso coinvolti in procedure concorsuali, e in un ricorso agli ammortizzatori sociali che si stanno esaurendo lasciando migliaia di lavoratrici e lavoratori senza alcuna forma di reddito.

Tornerò sulle nostre vertenze, ma va detto subito, aprendo l'assemblea, che la situazione è molto grave e che il nostro obiettivo è quello di unificare le vertenze e di impedire lo smantellamento dell'elettrodomestico nel nostro paese, di impedire migliaia di licenziamenti, di salvaguardare professionalità, produzioni e fabbriche.

L'Italia, con la Germania, è il principale produttore di elettrodomestici dell'Europa occidentale; da soli Italia e Germania realizzano l'80% delle produzioni in Europa occidentale.

Nel nostro paese sono presenti tutte le produzioni, tutte le tipologie di prodotto: grandi e piccoli elettrodomestici, professionali per catering e ristorazione, cappe aspiranti, climatizzatori e pompe di calore, termosanitari, camini e canne fumarie, apparecchi domestici a biomassa.

A supporto di questa produzione c'è, e spesso non ha la stessa visibilità ma è fondamentale, una presenza diffusa e consistente di produzioni di componentistica che occupa migliaia di persone e che è indispensabile al sistema.

I principali distretti produttivi sono insediati in tutte le aree del paese; i più importanti rimasti oggi sono insediati in Friuli Venezia Giulia, in Veneto, in Lombardia e in Piemonte, in Emilia Romagna, nelle Marche e in Campania.

Il settore è secondo per rilevanza in Italia solo al settore dell'automotive e dà lavoro a circa 130mila addetti tra diretti e indiretti; sono presenti importanti centri di ricerca e progettazione, grandi gruppi multinazionali e nazionali, e migliaia di piccole e medie imprese.

Le produzioni italiane sono leader mondiali per oltre 1/3 dei prodotti e la qualità è comparabile alla qualità realizzata in Germania; in termini di ricerca e sviluppo il settore degli elettrodomestici è primo in Italia.

I volumi produttivi in questi anni sono stati fortemente ridimensionati e la capacità produttiva installata, come accade in tutti i principali settori produttivi del nostro paese, dalla siderurgia all'auto, è sottoutilizzata.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali, Cig e Cds, interessa tutti le produzioni.

Una capacità produttiva non utilizzata a pieno in parte per la consistente riduzione e la stagnazione dei mercati europei, in primo luogo di quello italiano; per la perdita di quote di mercato con l'ingresso nel mercato europeo di prodotti realizzati altrove e importati sul mercato con il sostegno di politiche commerciali molto aggressive.

Sono state però altrettanto determinanti le scelte dei grandi gruppi multinazionali di delocalizzare le produzioni di bassa gamma, ormai realizzate nei paesi a basso costo (del lavoro e dell'energia) ; in questi ultimi anni queste produzioni si sono spostate nei paesi dell'Est e in altre zone del mondo.

Le produzioni realizzate in Italia sono produzioni di gamma medio-alta destinate al mercato dell'Europa occidentale.

Quello che sta accadendo era prevedibile:

- la riduzione del reddito disponibile, per effetto della crisi, ha prodotto la riduzione consistente delle vendite dei prodotti realizzati in Europa;
- dal 2009 in poi sono aumentate le vendite dei prodotti di bassa gamma prodotti altrove;
- i prodotti di alta gamma prodotti in Germania hanno mantenuto i volumi;
- le produzioni di gamma medio-alta, quelli prodotti in Italia, sono diminuite.

I piani industriali che abbiamo condiviso con le imprese, a partire dal 2008, oggi vengono di conseguenza messi in discussione dai grandi produttori e travolgono tutto l'indotto.

Per queste ragioni da oltre un anno chiediamo l'intervento delle istituzioni e un tavolo di settore; per queste ragioni chiediamo scelte di politica industriale a salvaguardia dell'elettrodomestico.

Sono in aumento le produzioni nell'Est dell'Europa, dove sono insediate le capacità produttive che i grandi gruppi multinazionali stanno saturando (in Polonia, Ungheria, Rep.Ceca, Romania) mentre si riduce la produzione nell'Europa dell'Ovest e in particolar modo in Italia dove tutte le multinazionali, a parte Bosch Siemens, hanno una presenza rilevantissima.

Electrolux, Whirlpool, Indesit, Candy hanno grandi capacità produttive installate, così come è altrettanto consistente la presenza di importanti medie imprese che operano per conto terzi o in nicchie di mercato; in Italia è determinante anche la presenza dei produttori mondiali di componentistica e di cucine componibili.

La filiera di produttori di componenti a monte, di elettrodomestici poi e di cucinieri a valle della filiera è una caratteristica peculiare solo all'Italia e alla Germania nel mondo occidentale: questa caratteristica è un punto di forza del sistema produttivo e ha rallentato, negli ultimi anni, il processo di delocalizzazione.

Rimane un fattore di competitività decisivo, da sostenere e valorizzare, per il mantenimento delle produzioni, a partire dai prodotti destinati all'incasso.

Siamo di fronte al rischio concreto di un ulteriore crollo; gli unici produttori che registrano da tempo tassi di crescita costante sia dei volumi che delle quote di mercato in Europa sono coreani (Samsung e LG, cinesi (Haier) e turchi (Arcelik).

Questi produttori non hanno capacità produttive installate, quanto meno non sono significative per l'occupazione; senza un'inversione delle scelte in corso diventeremo un paese destinato all'importazione di elettrodomestici prodotti altrove.

Nello stesso tempo l'emergenza occupazionale investe tutti i grandi gruppi e tutti i territori.

Electrolux, Indesit, Whirlpool, Candy, solo per citare i gruppi più grandi, in questi anni hanno presentato piani di riorganizzazione e di razionalizzazione delle produzioni con un saldo negativo pesante sui livelli occupazionali, pari a migliaia di posti di lavoro persi.

Lo stesso sta accadendo anche tra i contoterzisti, ultimi in ordine di tempo la ACC di Belluno, in procedura concorsuale o la Dometic di Forlì dove la multinazionale svedese ha comunicato in questi giorni la decisione di chiusura dello stabilimento. L'indotto è investito da una situazione di crisi, dall'esaurirsi degli ammortizzatori sociali, dal rischio di ulteriori delocalizzazioni.

È un allarme che abbiamo lanciato da tempo, fino ad oggi inascoltati; fino ad oggi i lavoratori e il sindacato hanno "gestito" le difficoltà e realizzato accordi importanti per il mantenimento del settore in Italia.

Le imprese, a partire dai grandi gruppi multinazionali, in questi anni hanno chiesto ai lavoratori e al sindacato di migliorare gli standard di competitività delle produzioni; hanno spiegato che era necessario arginare le perdite di volumi e recuperare quote e che ulteriori perdite di produzioni avrebbero messo in crisi gli equilibri produttivi.

Sempre le stesse imprese hanno perseguito e realizzato con noi accordi per individuare gli strumenti e le azioni per "consolidare la sostenibilità del settore"; innovazione, qualità dei prodotti, efficienza dei processi, flessibilità e servizio al cliente.

Hanno chiesto piani utili ad attrarre e consolidare gli investimenti di prodotto e processo, spiegato che per i produttori del settore "il costo del lavoro è il fattore chiave per la competitività delle produzioni in Italia".

Il confronto sindacale, a partire dai grandi gruppi, ha realizzato intese a salvaguardia della produttività, della competitività, dell'occupazione del settore che, salvaguardando diritti e salario, hanno raggiunto importanti risultati per tutti, per i lavoratori e per le imprese; accordi unitari e approvati con referendum dai lavoratori interessati.

Oggi si ripresentano ai tavoli e annunciano nuovi tagli, chiusure, trasferimenti di produzioni, licenziamenti: è una scelta che non intendiamo accettare e che contrastiamo.

Alla Indesit, e nelle altre vertenze che si sono aperte in queste settimane, i lavoratori sono in sciopero e stanno mettendo in campo numerose iniziative per far diventare la loro vertenza una vertenza nazionale a difesa del settore.

La forza per contrastare il processo in atto e impedire il collasso del settore oggi necessita anche del sostegno delle istituzioni.

La crisi che interessa l'elettrodomestico non è solo una crisi di congiuntura, è anche strutturale ed è il larga parte rappresentativa della difficoltà che attraversa tutta la manifattura in Italia.

A fronte di questa gravissima situazione, la nostra iniziativa deve mettere al centro il ruolo strategico dell'industria dell'elettrodomestico che merita nel nostro paese la massima attenzione da parti di tutti, inclusi i massimi livelli occupazionali.

Per questo sono necessarie scelte di politica industriale da parte del Governo; Fim, Fiom e Uilm da oltre un anno sollecitano l'attivazione di un tavolo di settore e l'adozione di queste scelte.

In un primo incontro a luglio e un secondo a novembre del 2012 abbiamo detto al Governo che il settore era in grande difficoltà; successivamente abbiamo avanzato una richiesta esplicita e formale di convocazione e abbiamo chiesto al Ministero dello Sviluppo Economico gli interventi secondo noi necessari a sostenere il settore.

Scelte di politiche industriali - attraverso un intervento pubblico a sostegno dell'occupazione, della salvaguardia delle produzioni, della ricerca e dell'innovazione del prodotto - che rispondano a criteri di tenuta del tessuto sociale; e scelte a sostegno di prodotti ecocompatibili che sostengano un modello di sviluppo sostenibile.

Con l'obiettivo di contrastare un ulteriore processo di delocalizzazione delle produzioni, e di salvaguardare anche le piccole e medie imprese dell'indotto che sono dislocate su tutto il territorio nazionale, le nostre richieste al governo sono oggi diventate un documento unitario di Fim, Fiom e Uilm nazionali, già trasmesso al ministro, che riassume:

- sostegno agli acquisti delle apparecchiature a minor consumo energetico, limiti sulle classi energetiche commercializzate e controlli di conformità per i prodotti importati;

- incentivi fiscali e contributivi alle imprese che investono in R&S e sugli impianti a salvaguardia dell'occupazione;
- sostegno all'occupazione attraverso l'estensione degli ammortizzatori sociali, con il superamento dei limiti dei tre anni nel quinquennio e il sostegno agli ammortizzatori in deroga;
- estensione dell'utilizzo dei Contratti di Solidarietà attraverso il mantenimento dell'attuale integrazione all'80% al reddito dei lavoratori e la decontribuzione alle imprese che stipulano accordi di solidarietà;
- incentivi all'occupazione di quanti oggi sono in cassa integrazione o in mobilità;
- riconoscimento del lavoro "usurante" svolto alla catena di montaggio e delle altre mansioni usuranti del ciclo produttivo del settore ai fini della contribuzione necessaria per maturare i requisiti pensionistici.

Su queste basi il sindacato dei metalmeccanici chiede al Governo scelte di politica industriale e sostegni ad un settore manifatturiero che non possiamo accettare di perdere.

I metalmeccanici con la tavola rotonda che si tiene oggi pomeriggio, al termine di questa assemblea, aprono pubblicamente il confronto con i rappresentanti delle istituzioni a partire dal Ministero dello Sviluppo Economico, con la partecipazione dei Presidenti delle regioni Marche e Lombardia, e gli assessori delle attività produttive delle regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli e Campania.

In queste regioni è insediata la quasi totalità delle imprese del settore; le conseguenze sociali di un collasso produttivo sarebbero devastanti e si sommerebbero alle difficoltà già presenti su quei territori.

L'occupazione, senza l'indotto, è di oltre 12.000 persone in Veneto, dove sono presenti i grandi gruppi e marchi come Electrolux, DeLonghi, Riello, per citarne alcuni, e dove il ricorso agli ammortizzatori sociali, CIG e CDS, riguarda la maggioranza, oltre i 2/3, degli insediamenti.

Il Friuli ha oltre 3.000 gli addetti, quasi tutti nella provincia di Pordenone, legati all'andamento produttivo e alle scelte di una multinazionale quale è Electrolux, tutti interessati al ricorso agli ammortizzatori sociali.

La Lombardia, con Whirlpool, Candy, Vailant, Cimbali, Unical, Polti, oltre a Electrolux, ha oltre 10.000 addetti, e in questi anni ha visto la chiusura di molti siti produttivi, a partire da Candy il ridimensionamento, e con Indesit e Brandt la scelta di riconvertire i siti produttivi, scelta che potremo valutare solo al termine del programma di riconversione. Oggi comunque la riconversione e la reindustrializzazione del sito di Brembate di Indesit non ha rioccupato tutti i lavoratori e oltre 120 sono in cassa in deroga.

In Emilia sono più di 5.000 tra gli stabilimenti di Electrolux, Smeg, Tecnogas per citarne alcuni, tra i primi 10 grandi gruppi solo 3 non stanno ricorrendo ad ammortizzatori sociali o non sono in procedure concorsuali.

In Piemonte, in provincia di Alessandria, la produzione del settore del freddo industriale rappresenta un importante polo produttivo e l'azienda più grande, la IARP, con 600 dipendenti, che in questi anni ha prodotto utili, rinuncia per la prima volta a circa 100 stagionali.

La chiusura della produzione di lavastoviglie nello stabilimento Indesit di None, in provincia di Torino, e la parziale riconversione in un'attività legata alla logistica vede ancora 300 lavoratori in cassa integrazione a zero ore.

A Scandicci la reindustrializzazione di Electrolux oggi vede indagati per bancarotta fraudolenta i soggetti industriali che dovevano realizzarla e oltre 300 lavoratori in cassa in deroga e la reindustrializzazione della Antonio Merloni non ha avuto un esito diverso.

Le Marche sono tra i territori più colpiti; in discussione è tutto il distretto produttivo che negli anni si è sviluppato intorno alle grandi fabbriche e che, con il proprio lavoro e le capacità professionali che ha saputo esprimere, ha fatto diventare grande il made in Italy nel settore.

La Campania, a partire dallo stabilimento Indesit di Teverola, in provincia di Caserta, rappresenta cosa sta accadendo in questo paese.

La deindustrializzazione del Sud e la fuga dei grandi gruppi industriali da quei territori ha conseguenze sociali gravissime che non possiamo accettare: le produzioni sono nomadi, gli stabilimenti si trasformano in stazioni di transito, i lavoratori in comparse.

A Teverola solo due anni fa la Indesit trasferiva le produzioni di lavatrici da Brembate, in provincia di Bergamo, chiudendo uno stabilimento. Oggi, a distanza di soli due anni, quelle stesse produzioni e le linee produttive la Indesit le vuole trasferire in Turchia e propone di spostare da Fabriano a Teverola la produzione dei piani cottura.

Con la richiesta al Governo di attivare un tavolo di settore non intendiamo assolvere e liberare le imprese dalle loro responsabilità nei confronti dei lavoratori; non accettiamo chiusure di stabilimenti, spostamenti di produzioni e licenziamenti mascherati.

Apredo questa assemblea ho anticipato che oggi iniziamo un percorso, che intendiamo dare continuità alla nostra iniziativa, a partire dalle vertenze aperte e dai territori coinvolti per arrivare a una iniziativa di mobilitazione nazionale del settore.

E' necessario unificare le tante vertenze aperte, è necessario dire con chiarezza alle imprese che non siamo disponibili ad accompagnare un processo di smantellamento del settore e che intendiamo difendere il lavoro, è necessario dire al governo che è urgente una assunzione di responsabilità nei confronti dei lavoratori e dei territori coinvolti, è necessario dire alle istituzioni locali che devono sostenere le nostre ragioni.

Per queste ragioni chiediamo scelte di politica industriale e contrastiamo le scelte industriali di dismissione dell'elettrodomestico in Italia, per queste ragioni proponiamo la mobilitazione e lo sciopero di tutto il settore.

Roma 8 luglio 2013